

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuc richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"
STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Invito all'unione

Ditemi voi, Studenti cattolici, se sia, o no, un'illusione la mia quando vi penso rivolti, con la mente e con il desiderio del cuore, verso Roma, la patria dello spirito cattolico, nell'atteggiamento di chi cerca incontrare in questa direzione lo sguardo e di udire la voce dei mille compagni, che dal vasto campo della vita italiana qua convergono, dove è fissa la Cattedra del Rappresentante del Maestro unico e divino.

No, non è un'illusione la mia. Conosco l'anima dello Studente cattolico. Egli si chiama così per il suo bisogno di unità. Egli vive nella misteriosa partecipazione alla società che fa Dio compagno dell'uomo, e sente nella intimità dell'amplesso soprannaturale con Cristo di aver abbracciato quanto e quanti con Lui s'identificano, ed è proprio nel segreto aprirsi ed esprimersi della sua personalità davanti all'immanente e sublime presenza di Cristo ch'egli comprende la universale comunicazione con i fratelli, e ch'egli tenta di entrare nella psicologia generale e sostanziale dell'umanità e quindi di spogliarsi delle proprie egotiche aspirazioni per abbandonarsi alla carità e alla gioia di appartenere ad un corpo animato dal respiro della vita eterna. Umiltà e obbedienza, non imposte ciecamente da fuori, come un peso soffocante, ma volute per intima penetrazione della natura del cattolicesimo, gli son care quasi condizione fortunata a cui è giunta la maturità del suo spirito, e quasi inalienabile garanzia di esser tenuto degno della dignità e delle doviziose elargizioni, che, come flusso vitale della comunione dei santi, gli vengono da tutte le parti: dal tempo, carico di tradizioni meravigliose e di esperienze ricche di indefinite speranze; dallo spazio, ch'è offerto all'immensità dei suoi sentimenti e dei suoi destini; dagli uomini, che, poveri e antipatici, acquistano ora il magico potere di farsi amare, cioè di rivelare un loro nascosto tesoro di bontà e di eccellenza; da Dio, che pervade e feconda come la luce del sole questo laborioso germogliare della nuova creazione del regno dello spirito.

Parole? astrazioni? divagazioni crepuscolari nella nostalgia della vita assoluta? No; per chi conosce e crede alla realtà concreta, storica, umana, tangibile e visibile di questo regno dello spirito; no; per chi conosce e crede alla santa Chiesa cattolica, apostolica, no; per chi a Roma, come O' Connel, regala il suo cuore.

Roma è degna del cuore dei giovani. Dei giovani che hanno tratto dalla guerra la santa lezione della fecondità salutare della prova e della sofferenza, e che, senza saperlo, attendevano l'afflizione che ora li tenta, perchè appunto attendevano decisive occasioni per testimoniare la loro grande forza e la grande coerenza.

E sono convinto che se questi giovani avessero sempre calma e virtù per riflettere a tale valore spirituale della prova, e alle incoraggianti parole di conforto che son loro rivolte, non patirebbero dubbio alcuno sulla saldezza della speranza che li mosse in file organizzate e compatte; e giammai esitando nella fiducia verso le persone e i destini in cui si assomma l'auspicata unità, non sarebbero esposti a momenti

La regalità di Cristo

Rappresenti l'opera dei Padri Greci e Latini il santo di tutte le battaglie del pensiero cristiano. Si deve leggere di Agostino il commentario al Vangelo della Messa per la Regalità di Cristo, e che è preso dal cap. 18 di San Giovanni, e riproduce l'affermazione che il Salvatore fece della sua dignità regale al rappresentante di Roma. Come nei Salmi aveva tante volte parlato del Regno di Cristo profetato, così nei grandi tratti sugli Evangelii tratteggia quel regno divino, che non è ristretto come l'eresia moderna gretamente intese, ma vario e molteplice, dall'anima del giusto alla visione dei cieli, dalla chiesa militante all'universale provvidenza, come la sapienza cristiana di Agostino fortemente descrive.

Altro il re terreno per le condizioni naturali della vita conosciuta, altro il re celeste. I Giudei non peccarono per avere aderito al primo, ma per avere misconosciuto il secondo. Ed anche oggi c'è tanta gente che non vuole riconoscere la regia dignità del Salvatore, ed è proprio questo che ci fa tribolare.

Intanto Cristo ci è guida nel cammino di viatori, ci accoglierà più tardi nella sua Città, in cui saremo come

La lotta interiore

L'uomo non deve scoraggiarsi se non può ottenere la vittoria su se medesimo quando è offeso da tante forze in lotta tra loro e da tante cattive tendenze. Perché la divina bontà permette codesti mali pel maggior bene delle anime. Se Dio non avesse volontà di far questo, non avrebbe mai permesso che l'uomo fosse combattuto dalle passioni che in se stesse non sono cattive e rendono le colpe nostre più scusabili. Dalla qual cosa si può concludere che se l'angelo non fu redento da Dio è perchè, mancando di queste tendenze naturali e di queste debolezze aveva meno occasione di peccare.

E inoltre codeste passioni ci mantengono nell'umiltà; perchè se noi pure con tanto peso ci inalziamo al di sopra di noi stessi, che cosa sarebbe se fossimo liberi?

Tutta quest'acqua ha bisogno che fosse spenta la presunzione che avevamo nelle forze nostre. Perciò diventiamo più prudenti; perchè diffidiamo della nostra naturale debolezza.

Inoltre le passioni sono degli stimoli che spingono l'anima a distaccarsi dal corpo, e le fanno più ardentemente desiderare la patria celeste ove non dovrà subire gli assalti della carne. Per questo San Paolo diceva: « Chi mi libererà da questo corpo di morte? » e Davide: « Signore, libera l'anima mia da questa prigione! ».

Infine, le passioni fanno sì che dubitiamo di noi stessi, che domandiamo perpetuamente aiuto a Dio, che preghiamo con umile ardore: è questo uno dei beni più grandi che noi possiamo avere sulla terra. Perché per vincere se stessi è necessario esser forti contro se stessi; occorre cioè possedere la grazia e le virtù soprannaturali, che, se non troveranno ostacoli, potranno scendere nei cuori nostri e vincere la nostra natura a patto che noi ne facciamo santamente il proposito solo per amore di Dio e non in considerazione d'altro.

Dico che questo proposito deve esser fermo; non estraneo a noi stessi ma intimo, non passeggero ma fisso, non accidentale ma perseverante e confermato tutte le volte che tende a iniettipidirsi e a indebolirsi.

Non basta vincersi solo con l'immaginazione; occorre, vincere coi fatti; non bisogna correggersi d'un vizio solo ma di tutti; perchè, se la vittoria non è completa, la più piccola radice rimasta può far nascere altre erbe cattive e da una passione altre potranno nascere. Per questo bisogna prima vincere i grandi vizi se vogliamo poi vincere i piccoli: ma dopo le prime vittorie non bisogna stimarsi del tutto sicuri, chè i piccoli vizi ingrandiscono, e danno nuova vita ai grandi. E se per avventura tu hai lasciato trascorrere molti anni senza compiere questo esercizio considera la grandezza della misericordia di Dio; perchè Egli ti ha atteso. Non aver paura di ricominciare tardi, perchè Dio non è trattenuto dal tempo

(g. b. m.)

(f. a.)

S. GIOV. CRISTOSTOMO.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Sulla conferma di libere docenze

In data 20 Sett. 1930 il Ministero dell'E. N. ha diramato la seguente circolare.

Questo Ministero ha dovuto rilevare che assai di frequente dalle Università e dagli Istituti superiori pervengono proposte di conferma definitiva di libere docenze non corredate delle necessarie informazioni circa l'atteggiamento assunto dai singoli docenti proposti per la conferma nei riguardi delle direttive politiche segnate dal Governo. Spesso si verifica anche il caso che le proposte non sono neppure accompagnate da una esauriente motivazione da parte delle competenti Facoltà o Scuole.

Si richiama l'attenzione delle SS. LL. su tali inconvenienti, con preghiera di voler dare precise istruzioni ai dipendenti organi ed uffici affinché le pratiche di conferma delle libere docenze vengano trasmesse al Ministero completamente ed esattamente istruite, ad evitare un inutile carteggio e un danno agli interessati che talvolta, a causa appunto dei lamentati inconvenienti debbono subire lunghe attese prima di avere il decreto di conferma dell'abilitazione.

Inoltre, poichè il quinquennio per la conferma dei liberi docenti abilitati anteriormente al R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102, è da tempo scaduto, si fa presente alle SS. LL. la necessità di completare l'invio delle proposte entro il più breve termine possibile. A questo effetto il Ministero fissa come ultimo termine il 31 dicembre 1930; cosicchè qualsiasi proposta che pervenisse dopo tale data riguardante liberi docenti che alla data stessa non risulteranno proposti per la conferma si intenderanno *de iure* decaduti dalla abilitazione.

Infine le SS. LL. avranno cura d'invviare al Ministero anno per anno le proposte di conferma definitiva dei liberi docenti abilitati secondo il nuovo ordinamento, mano mano che ciascuno di essi risulti aver compiuto il quinquennio di cui all'ultimo comma dell'art. 39 del citato R. decreto 30 settembre 1923, n. 2102.

Le scuole di perfezionamento in pediatria e in radiologia medica presso la R. Università di Roma

Alla scuola di perfezionamento in pediatria aperta presso la R. Università di Roma vengono ammessi soltanto i laureati in medicina e chirurgia.

La scuola di perfezionamento ha la durata di due anni, avrà inizio il giorno 11 novembre. Essa ha sede presso il R. Istituto di clinica pediatrica (Policlinico Umberto I).

Gli iscritti alla scuola (non più di quindici e non meno di otto per anno) hanno l'obbligo di frequentare il corso ufficiale di clinica pediatrica e le speciali conferenze ed esercitazioni, che saranno loro destinate.

Durante l'anno scolastico gli iscritti, a turno, presteranno servizio, come alunni interni, nei vari reparti dell'Istituto. Il corso è diviso in due anni.

Alla scuola di perfezionamento in radiologia medica vengono ammessi soltanto laureati di medicina e chirurgia.

La scuola di perfezionamento ha la durata di due anni.

Gli iscritti alla scuola hanno l'obbligo di frequentare durante tutto il biennio tutti i corsi di radiologia medica, e le speciali conferenze ed esercitazioni.

Durante tutto il biennio gli iscritti a turno presteranno il servizio nei diversi reparti dell'Istituto.

Le iscrizioni terminano col 30 dicembre.

La Casa dello studente a Roma

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 ottobre u. s. ha votato uno schema di disegno di legge col quale viene approvata la convenzione per l'istituzione ed il funzionamento della « Casa dello Studente » in Roma.

Con questo provvedimento viene approvata e resa esecutiva la convenzione già stipulata presso la Direzione del Partito Nazionale Fascista, in base alla quale si sono costituiti in Consorzio i Ministeri delle Finanze e delle Corporazioni, il Partito Nazionale Fascista, il Governatorato di Roma, altri enti pubblici e gli Istituti d'istruzione superiore della Capitale, per la creazione in Roma di un Istituto denominato « Casa dello Studente ».

Detto Istituto offrirà agli studenti universitari, dietro versamento di un equo corrispettivo, alloggio, vitto e assistenza morale, culturale e fisica.

Relazioni di Commissioni

La commissione esaminatrice dei titoli presentati dal Professor Corrado Barbagallo per conseguire la promozione a titolare di Storia economica nel R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Napoli è stata unanime nel riconoscere che il suddetto professore è degnissimo della promozione a Stabile. La commissione ha inoltre giudicato che gli scritti presentati confermano le felici attitudini di sintesi e le qualità di ottimo insegnante già rivelate dal Professor Barbagallo in altri lavori, e, anzi, mostrano un notevole progresso nel metodo e nella elaborazione dei materiali.

Componevano la commissione i professori Gino Arias, Ettore Rota e Alfredo Niceforo.

La Commissione per l'esame dei titoli presentati dal Professor Angelo Manaresi per conseguire la promozione a stabile di arboricoltura nel R. Istituto superiore agrario di Bologna, si è trovata concorde nel riconoscere i meriti scientifici del candidato e ritiene meritevole il Professor Manaresi della promozione a stabile. Facevano parte della commissione i Professori Todaro, Vivenza, Trotter, Tassinari e Brigante.

La Commissione esaminatrice dei titoli presentati dal Professor Iacopo Mazzei per conseguire la promozione a titolare di politica economica nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Firenze ha concordemente approvato la felice scelta degli argomenti trattati dal candidato, la loro organica connessione nonché il lodevole proposito di recare allo studio della politica economica il sussidio delle indagini storiche. E propone all'unanimità che il Professore Mazzei venga promosso stabile.

Formavano la Commissione i Professori Attilio Cabiati, Gustavo Del Vecchio, Attilio Garino Cattino.

La medesima commissione si è pronunciata favorevolmente sui titoli presentati dal Professor Publio Mengarini per conseguire la nomina a titolare di politica economica nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Catania.

La chiusura delle Università di Barcellona e di Granata

L'Università di Barcellona e quella di Granata sono state chiuse in seguito a disordini studenteschi, scoppiati in entrambi gli istituti.

A Barcellona gli studenti adunatisi in un cortile, hanno udito i discorsi di alcuni capi e poi nonostante le proteste del rettore, hanno invaso le aule e gli uffici universitari, emettendo grida sediziose ed abbandonandosi ad atti di vandalismo.

Un Istituto di studi italiani alla Sorbona

Il Ministero francese dell'Istruzione Pubblica e Belle Arti comunica che, con decreto in data 12 ottobre corr., è approvata la deliberazione del Consiglio dell'Università di Parigi del 31 marzo 1930 relativa alla creazione di un Istituto di Studi italiani in tale Università nelle condizioni fissate dal decreto del 31 luglio 1930.

L'on. Bodrero a Cracovia

Dal 23 al 25 ottobre si riunirà a Cracovia il Congresso annuale della Federazione delle Unioni intellettuali che discuterà sul tema: *Gli atteggiamenti fondamentali dello spirito moderno*.

La delegazione italiana che parteciperà al Congresso è così composta: S. E. Dino Alfieri, presidente; on. prof. Emilio Bodrero, prof. Giuseppe Gallavresi, prof. Federico Enriquez, conte Manfredi Gravina, conte Pierino Serego Alighieri, prof. Luigi Valli, gr. uff. dott. Antonio Rovini segretario generale.

CONCORSI

Fondazione Corsi

Un concorso è aperto fra i laureati della facoltà di medicina e chirurgia nell'Università di Roma a due posti di studio della « fondazione Corsi ».

Possono concorrere coloro che documenteranno di avere conseguita la laurea medico-chirurgica nell'Università di Roma da non oltre un triennio solare dopo avervi frequentato i corsi per due anni almeno; debbono inoltre aver conseguito negli esami speciali e generali una media di 24/30.

Le istanze per ammissione al concorso (in carta bollata da L. 3) dovranno essere presentate al rettore, coi relativi documenti, entro il 3 dicembre p. v., ore 12. In esse i concorrenti dovranno dichiarare in quale ramo di scienza sperimentale o pratica intendono perfezionarsi. Le istanze sono esaminate dalla facoltà, che decide dell'ammissione dei candidati.

Il premio di L. 225 mensili, sarà corrisposto per otto mesi, a cominciare dal 1° gennaio 1932, e per ritirare le quote, nei mesi di lezione, si dovrà esibire un attestato di diligenza, da rilasciarsi dai professori delle materie, nelle quali il premiato deve perfezionarsi.

Il premiato assume l'obbligo di continuare gli studi nell'università di Roma, salvo che, in seguito a domanda, la facoltà gli conceda di farli altrove; in tal caso dovrà trasmettere al Preside della facoltà, un mese prima della scadenza dell'ultima rata del premio, una relazione, che dia prova del profitto riportato.

Il godimento del premio è incompatibile col godimento di altri premi, e con gli uffici di aiuto, assistente, tecnico e simili negli istituti universitari o d'insegnante di qualunque grado nelle scuole pubbliche o private.

Borsa di studio

E' aperto un concorso a borsa di studio di L. 1000 della Banca Popolare di Pavia per studente di lettere e filosofia per l'anno accademico 1930-1931.

RASSEGNE

La fede di Gide

Sergio Solmi parla di Andrea Gide nella « Cultura » di settembre. Il saggio condotto con finezza sagace e rapidità d'intuizione, può esser posto tra le cose definitive che, fino a oggi, siano state scritte sull'autore francese.

Interessante quanto mai ci sembra l'indagine che il Solmi conduce intorno alla religiosità di Gide. Egli dice:

« La religiosità di Gide si riduce a una sorta di paradossale esperienza mistica in cui Dio non può manifestarsi che con un intervento diretto, quasi direi materiale, nell'animo della creatura. Nei brani di diario e di commento evangelico di *Nanquid et tu?* egli sembra inchinarsi verso un'interpretazione del Cristianesimo che diremmo essenzialmente metaforica e immanentistica, se, di filosofia fosse il caso di parlare meglio potrebbe dirsi che Gide concepisse Iddio come frammentariamente immanente nell'animo dell'uomo, suscitato da lui: « C'est la reconnaissance de mon coeur qui me fait inventer Dieu chaque jour ».

Il regno dei cieli, come gli abissi infernali sono anzitutto su questa terra e nel nostro cuore. Piuttosto a sé, con estrema sottigliezza, il testo sacro, egli insiste ambigualmente a notare che la parola evangelica, più che prometterci un'eternità dopo la morte, ce la promette fin da ora, *et nunc*, in questa nostra stessa esistenza mortale, nella resurrezione che può operare ogni istante in noi: « c'est dans l'éternité que dès à présent il faut vivre. Et c'est dès à présent qu'il faut vivre dans l'éternité ».

Forse che nella singolarissima accezione che Gide le dà, non può a meno di ricordarci l'altra sua: « Vous dirai ce qui me retient de croire à la vie éternelle? C'est dans cette satisfaction quasi parfaite que je goûte dans l'effort même et dans la réalisation immédiate du bonheur et de l'harmonie ». Non so se in questa dissociazione del cristianesimo in una mistica anarchica *sui generis* che induce Gide a negare che nella lettera del Vangelo si ritrovino norme e proibizioni di sorta, possa vedersi l'estremo limite del protestantesimo gideano.

Senza esitare si può rispondere che sì; nell'atteggiamento dello scrittore francese si trova la posizione estrema del protestantesimo. E, aggiungiamo, egli si mostra qual'è: non più cristiano. E' infranto in lui il dualismo è rivelato nella Legge antica e nuova; rimane un motore umano orgoglioso del solo moto suo, e che ignora il principio che lo fa muovere.

Così Gide non potrà mai rispondere al terribile interrogativo che si pone nell'*Immoraliste*.

Il Saggiatore

Si pubblica da qualche tempo a Roma una rivista che si chiama il « Saggiatore ». Come il nome lascia chiaramente comprendere, i compilatori di questo periodico vogliono riesaminare i fatti e i pensieri di questo tempo per cercarne, forse, l'intima legge che li spinge a quella determinata espressione, e trar da essa una norma del vivere. Poiché questi giovani sono insoddisfatti e dell'idealismo e del positivismo; e si manifesta in loro, così una inquietudine che li spinge a ricercare una verità, una ragione del loro muoversi. Questo valore ha la domanda che pongono a base d'una inchiesta: *qual'è la filosofia che maggiormente risponde alle esigenze dello spirito contemporaneo?*

Ora, non vorremo noi fermarci al significato superficiale di codesta domanda; chè potremmo anche conclu-

La domanda, redatta su foglio di carta bollata da L. 3, dovrà essere presentata al Rettore dell'Università Pavese entro il 30 novembre 1930, corredata dai richiesti documenti.

A parità di merito la borsa sarà conferita ad uno studente di prima immatricolazione, la famiglia non residente a Pavia.

Concorso a premio

La società italiana di dermatologia bandisce il concorso per l'assegnazione del premio « Tommaso de Amicis » per l'anno 1931.

Il premio di L. 2000, non divisibile, sarà assegnato all'autore del migliore lavoro a giudizio della commissione esaminatrice, sopra un tema a scelta del concorrente che rifletta un argomento della specialità dermosifilopatica.

I concorrenti dovranno essere di nazionalità italiana.

Le memorie presentate al concorso non potranno essere scritte a mano, ma dovranno essere copiate a macchina o stampate: sempre inedite.

Esse porteranno un motto convenzionale che sarà ripetuto sopra una busta chiusa ed opaca la quale conterrà il nome dell'autore.

Anche su questa busta il motto sarà scritto a macchina o stampato.

I lavori saranno inviati in piego postale raccomandato al segretario della società, dottore Vincenzo Montesano, piazza Campo Marzio 3, Roma (120), entro il 30 giugno 1931.

Per ogni ulteriore chiarimento rivolgersi al suddetto segretario della società, dott. Vincenzo Montesano.

dere che i saggiatori considerano la filosofia come un cappello o come un vestito che l'uomo si fabbrica su misura e secondo la moda del tempo suo. Ma vogliamo vedere, invece, in questa domanda la ricerca, pure angosciata, d'una legge del vivere; cioè d'una moralità. E' cosa meravigliosa che giovani non cristiani abbiano intesa questa urgenza dell'assoluto e del certo; questa spinta alla metafisica e al trascendente.

In quest'ultimo numero del « Saggiatore » (6-7-8 agosto-ottobre) abbiamo trovato l'incertezza di chi cerca nel buio.

Ma abbiamo trovato anche una certa tendenza a definire e catalogare anche fatti e atteggiamenti sconosciuti soltanto in superficie o per sentito dire. Così in un articolo di Nicola Perrotti su « Le influenze psicologiche » abbiamo trovato queste categoriche affermazioni:

« Ora il lato più interessante per noi non è tanto lo studio di questi fenomeni psicologici delle folle che oggi si presentano solo in momenti eccezionali (rivoluzioni, guerre) quanto l'esistenza nella società attuale di quelle folle psicologiche meno appariscenti ma più importanti come la Chiesa, l'Esercito, la classe sociale, ecc. »

Anche in queste folle artificiali è dato poter osservare i dati caratteristici proprio degli aggregati psicologici già da noi ricordati. Da un lato il blocco della facoltà di critica e la prevalenza delle reazioni di natura affettiva, dall'altra la presenza più o meno larvata di un Capo o di un'astrazione che ne faccia le veci con l'esistenza di legami affettivi fra gli aggregati ed il Capo.

Ecco, ad esempio un Cattolico; egli per il rimanente è del tutto normale, addimosterà un notevole discernimento nella vita, e anche molto acume negli altri problemi spirituali, ma non potrà mai concepire non dico la verità, ma nemmeno la giustezza logica di una qualunque fondata obiezione alla sua religione. Non comprenderà mai, ad esempio, la nota osservazione che l'Eucaristia rappresenta simbolicamente l'antico pasto temico, e ciò ad onta degli evidenti nessi storici e dei dati perfino etimologici delle parole (Sacrificio della Messa, Comunione, ecc.). E questo perché nel campo della religione egli ha perduto la facoltà di critica la quale vien fatta per lui dai capi della Chiesa con il presupposto che un capo invisibile, ma presente (Dio, Cristo), in virtù della sua rinuncia di critica, provveda a proteggere ed a ricompensarlo (a renderlo, cioè superiore agli altri mortali). Sotto questo punto di vista egli non si distingue affatto da un qualsiasi altro credente, per quanto possa essere differente per talento o per cultura, ed egli, come i suoi compagni, si differenzia soltanto dagli altri uomini per l'intolleranza e l'acredine verso tutti coloro che non abbiano la sua religione... »

Questa è la vecchia accusa dei razionalisti; possibile, ancora, in chi non ha compreso il cattolicesimo e non cerca di comprenderlo. Quindi non c'è possibilità di intesa: diremo soltanto che in un cattolico non è lecito considerare tanti diversi atteggiamenti intellettuali: occorre prenderlo come è nella sua intelligenza e poi giudicarlo.

Non insisteremo sull'esempio dell'Eucaristia: consideri il Perrotti che le sue obiezioni si portano sulle parole. Se egli ci ritiene gente e di notevole discernimento lo preghiamo di mostrarci con più validi argomenti la nostra inattitudine alla critica.

(A. F.)

Il dono di se stessi

Intorno a una delle più grandi metropoli d'Europa, i cattolici hanno trovato un campo vastissimo dove esercitare il loro apostolato e la loro carità, e l'opera che essi svolgono è meritevole di esser conosciuta a fondo per servire a tutti di edificazione e di incitamento efficacissimi.

Vogliamo lo sguardo ai vasti e popolati quartieri che sono sorti alla periferia della capitale francese. La « banlieue », come vengono comunemente chiamati i sobborghi di Parigi, sorta in poche decine di anni, alberga migliaia e migliaia di cittadini, che le esigenze edilizie sempre cresciute della capitale, o il desiderio di respirare un'aria meno viziata, hanno spinto lontano dal centro. Questi cittadini, che si erano illusi di costruirsi delle graziose casette in mezzo al verde dei prati o dei boschi che una volta rallegravano i dintorni di Parigi, sono venuti ad avere invece delle baracche, che per essere economiche mancano di ogni comodità e di ogni decoro, e che per la gran fretta di costruire e per lo stragrande numero di coloro che avevano comperato gli appezzamenti di terreno offerti loro da abili speculatori, sono sorte le une addossate alle altre, a costituire villaggi più miseri dei villaggi africani, e le cui strade, anziché viottoli erbosi, sono piene di fango, o di polvere, a seconda delle stagioni.

La miseria morale va di pari passo con quella materiale; il Padre Lhaude, anima energica e fervida di apostolo, ha reso al suo paese ed alla Chiesa un notevole servizio mettendo a nudo questa miseria, e descrivendo in un bel libro: « Le Christ dans la banlieue », le condizioni in cui si trovavano queste migliaia di anime, quando la carità cristiana per la prima volta andò verso di loro, e tutto quello che da allora si è fatto, esempio mirabile di operosità e di santo zelo. Estremamente avversi all'opera di redenzione cristiana, sono il pensiero e l'attività comunista, che servendosi di tutti i mezzi di propaganda, fan lucciare un ideale fatto di belle parole altisonanti, ma vuote di fatti concreti; il popolo fa sue quelle parole e quelle idee, senza accorgersi che i veri amici suoi non sono i sedicenti « compagni » del partito, bensì i sacerdoti che egli deride e perseguita; e, accecato com'è, non vede che le pagine dove si predica la vera fratellanza e si esalta la vera povertà non sono quelle dei giornali e degli opuscoli comunisti, ma quelle che compongono il libro santo del Vangelo, scritte per far conoscere al mondo tutto il Verbo del Redentore.

I Sacerdoti sono giunti, là dove da anni Cristo non era penetrato, dove l'ultima generazione forse non aveva mai sentito pronunciare il nome santo di Dio, o l'aveva sentito solo nella imprecazione e nelle bestemmie. Era un lavoro di dissodamento e di evangelizzazione completa, arduo compito che, ad alcuni preti, ha fatto rimpiangere il tempo in cui erano stati missionari, nelle lontane terre pagane, « perché — dice uno di essi — là almeno si era rispettati ». Se in alcuni casi il prete è accolto con sprezzante freddezza, più spesso trova intorno a sé l'odio e la malvagità, che gli rendono il cammino irto di spine. Narra il P. Lhaude, che sulla fine del secolo scorso, contro un prete che per la prima volta si avventurava in un quartiere dei sobborghi, venne lanciata una pietra che lo colpì alla testa. Il reverendo raccolse questa pietra, e quando il suo zelo instancabile gli ebbe fatto vincere tutte le difficoltà che si opponevano al suo apostolato, e gli permisero di costruire in quel quartiere una grande e bella chiesa, egli gettò nella buca pronta per la fondamenta quella piccola pietra, quasi un simbolo e un insegnamento. Il sacerdote non si arresta mai nella sua opera di bene, anche se la povertà, la malattia o la vecchiaia si aggiungono alle cause esterne, a renderla più faticosa; accanto a lui spesso si trova un'altra creatura, la cui presenza da pochi è notata, ma è pur dolce al suo cuore; è la madre o la sorella del prete, anima umile e pia, che tutto ha lasciato per seguire il suo caro, e con lui soffre, e con lui combatte con l'arma di cui sa solo servirsi, quella della preghiera.

Ma le strade fangose e strette vedono passare altre figure, che tutto affrontano per la carità: bianchi sgogoli e nere vesti di religiose, abiti borghesi di laici.

E nelle stanze dove tutto manca, dove financo la luce pare che penetri a fatica, le une e gli altri portano il generoso soccorso materiale, e, quel che, più è il conforto del sorriso, che tanti mali sa lenire e il beneficio della parola buona.

Dapprima le suore: appartengono a vari ordini religiosi, e seguono qui quella vocazione per la quale hanno tutto abbandonato, con quell'abnegazione, con quel coraggio che nulla può far flettere; esse hanno fondato ricoveri, laboratori, refettori pubblici, dispensari con distribuzione gratuita di medicinali, ricreatori e nidi asili per custodire i piccini mentre le loro mamme sono al lavoro; e spesso a compiere tanto lavoro sono poche, pochissime monache, deboli e povere; ma in virtù della loro carità, per la quale talvolta esse cadono sulla breccia, il popolo si affeziona a loro, e sa all'occasione difenderle.

Ricordo a questo proposito un episodio che mi pare molto significativo: in una bassa sala piena di fumo si teneva un giorno un comizio; tutti erano d'accordo per mettere alla porta preti e monache, tutta quella religiosità che si voleva insinuare nelle loro case e che dava loro sui nervi, quando un operaio, montato su una sedia, tiene ai suoi compagni questo semplice discorso: « Io ho avuto la febbre tifoidea, e l'hanno avuta anche mia moglie e la mia bambina: è venuta una Piccola suora, e ci ha curati. Io sono guarito, mia moglie e mia figlia sono guarite, ma la Piccola Suora è morta... » e, da quel giorno, non si parlò più di cacciare via i religiosi.

Ma anche i laici lavorano e molto, per la cristianizzazione dei sobborghi parigini; gente di tutte le classi sociali: signore dell'aristocrazia, signorine di associazioni cattoliche, dame della Croce Rossa, ognuno nel campo verso cui si sente più portato; ma soprattutto gli studenti combattono con grande efficacia, fermi e coraggiosi, da veri soldati della Fede. Essi utilizzano le ore domenicali, le sole di cui possano disporre in tutta la settimana, per riunire i ragazzi, far loro un po' di catechismo, distrarli con mezzi sani e istruttivi: giochi, canti, lotterie, gare, cinematografie educative. Con le mille piccole risorse che l'ingegnosità e lo spirito di carità di quei giovani sanno inventare, essi cercano di destare l'interesse di quei ragazzi, la cui intelligenza è generalmente molto sveglia, di suscitare tra loro un buono spirito di emulazione, di avviarli a compiere in mezzo agli altri compagni un apostolato che spesso porta risultati meravigliosi.

Così pazientemente e accanitamente, questi nostri fratelli lavorano per il Regno di Dio. In quel gran campo che è la « banlieue » parigina, l'opera da loro intrapresa racchiude in sé tutto il problema sociale, difficile problema che un vero cristiano può risolvere meglio che un economista o un uomo politico; non solo la questione di bisogni materiali e di danaro, ma anche lo spirito vuole la sua parte, ed è più spesso l'animo affannato di verità, che non il corpo del cibo pur indispensabile. Molto esattamente un Eminentissimo Prelato francese la definito così il compito della carità cristiana: « Il denaro solo non giunge fino agli animi, e spesso non semina che l'umiliazione, l'irritazione, l'odio. All'elemosina occorre aggiungere il dono di sé stessi, e aprire non solo la propria borsa, ma anche il proprio cuore ».

Maria Zabban

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA
Società Anonima Coop. - Fondata nel 1891

Sede e Direzione Generale VERONA
Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 29.295.440,81 - Premi riscossi nel 1929 L. 36.020.169,43 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 L. 329.797.304,10 - Danni risarciti dal 1896 al 1929 Lire 180.073.025,18.

La « Cattolica », assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « Cattolica » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

Pietro Lorenzetti

E' uscito in questi giorni nei tipi del Treves un libro nuovo di Emilio Cecchi su Pietro Lorenzetti. E pur non avendo né aspetto né intendimento di saggio critico, il volume è di certo un notevole contributo portato allo studio del pittore senese.

La persona artistica di Pietro, è, in queste pagine, sottintesa: pare, quasi, che il Cecchi abbia voluto porre delle ben sicure premesse e che inviti il lettore a concludere sul valore e sul significato di quell'arte. Perché, quelle fugaci parole che chiudono la lunga serie di raffronti, quei rapidissimi sguardi dati quasi di sfuggita a qualche grande opera del maestro, non hanno di certo nessuna pretesa di sintesi definitiva, né vogliono imporre a chi legge alcuna veduta personale. La qual veduta però, è nascosta abilmente tra i raffronti e le attribuzioni ed è, per noi, la vera.

Chi ama lo studio dell'arte troverà dunque in questo libro una magnifica presentazione di materiali e un garbato discutere sulle pitture che sono state attribuite al Lorenzetti. Ancoché certi pareri espressi dal Cecchi possano, anch'essi, essere fonte di altre discussioni. Ma in queste vedute che verremo esponendo, noi ci terremo lontani di proposito da codesti problemi che molte volte si risolvono in arbitrii, e tenteremo d'esaminare su alcuni dipinti certi del senese la personalità sua d'artista e di uomo.

Il tempo nel trascorrere sulle vicende, ha cancellato quasi ogni traccia della vita mortale di Pietro. Una iscrizione, qualche firma, qualche atto di pubblico notaro (in tutto una decina di date) ci dicono come l'arte sua fiorisse nei primi cinquant'anni del trecento.

Ma se anche codeste date fossero andate perdute, le pitture di Pietro basterebbero a indicarlo come l'immediato successore di Giotto e di Duccio e come il contemporaneo di Simone Martini. In lui gli elementi calligrafici propri della pittura senese, sono profondamente sentiti e fanno parte integrante della sua mirabile unità. E non vi sono dissonanze nel più bel periodo di codesta unità. Vedrete in lui un sobrio narratore, ben lontano dall'enfatico e dall'epidico. Giotto gli ha svelato il gran segreto delle forze interiori ed egli sa equilibrarle ed esprimerle con una potenza da non dire, senza abusare dei contorcimenti dei corpi e delle deformazioni fisionomiche.

Nel tempo che va tra il politico d'Arezzo (1320) e la crocifissione senese, la personalità sua si compone e raggiunge le più alte possibilità espressive. Il dono si rivela più che in ogni altra opera in quelle mirabilissime storie della passione che Pietro dipinse nella Chiesa inferiore di Assisi. Qui tutto è vivente. Le figure disposte in piena armonia di ritmi, e in sobrietà estrema di movenza hanno perennità di vita attuale. Gli schemi giotteschi, che l'ispirano, sono rivissuti, rielaborati, sofferiti di nuovo, diremmo; e l'espressioni acquistano, così, la natività sincerità del credente che ha saputo affrontare e risolvere il problema del dolore.

Perché Pietro è prima di tutto profondamente cristiano. Così come Giotto giunge a comporre nella sua opera grandiosa, il dissidio tra la materia e lo spirito; e come conquista la mirabile facoltà d'esprimerlo, così anche il Lorenzetti nella crocifissione, nella deposizione, negli altri affreschi d'Assisi, dimostra d'intendere pienamente la grande tragedia cristiana. Ed è, questa tragedia, la sua purificazione.

L'arte partendo dagli schemi bizantini che erano quasi segni grafici della religiosità, tende nei secoli XII - XIII a dare una vita corporea alla grande tragedia cristiana. Lo scandalo della croce, che i bizantini adombravano viene guardato in terra italiana, e viene inteso dagli spiriti eletti. La vita — essi pensano — deve essere espressa con la vita.

E il gran travaglio di conciliare in umana armonia, le forme esterne all'interiorità del Cristianesimo, ricomincia per condurre gli spiriti alla contemplazione dell'eternità.

Il Cavallini nel Giudizio, Cimabue nella Chiesa inferiore d'Assisi, Giotto, ad Assisi e a Padova segnano tante fermate in questa via delle perfezioni. Ed è Giotto che più s'avvicina alla mèta.

Ora diciamo che il Lorenzetti d'Assisi è prossimo alla grande conquista giottesca.

Guardiamo la Madonna tra i Santi Francesco e Giovanni Evangelista. La Madre è in colloquio col Figlio e parli domandi di benedire Francesco; e Cristo leva la piccola mano in atto di benedizione. Ma non tanto parlano, qui, i gesti quanto ogni linea, quanto i due visi d'una finezza che rispecchia la tradizione senese: Francesco attende immobile, ma lo sguardo suo contiene tutta una vita, ma l'atteggiamento sospeso ci parla d'un interiore dinamismo che parole umane non potrebbero dire.

Guardiamo Giovanni l'Evangelista: guardiamo insieme il gran mistero del suo sguardo, la sospesa sobrietà del movimento. Qui tutto ha l'apparenza d'una intesa serenità; la fiamma degli occhi fissi in un punto indefinito ha luci profetiche.

I colori dominati dall'oro del fondo hanno le tonalità più squisite del bianco, del bigio e del roseo.

Nella tecnica sono evidenti le influenze della Scuola senese e insieme il segno tagliente e il gusto dei rilievi proprio dei giotteschi.

La stessa meravigliosa maturità ispira la grande scena della Crocifissione. La tragica atmosfera incombe sul Cristo morto circondato da un ritmico nimbo di Angeli. La folla, ai piedi della croce, par quasi che dimostri tutti gli affetti degli uomini; dalla pietà al dolore, dall'indifferenza all'odio e alla paura.

Il gruppo delle dolenti esprime lo strazio senza quell'enfasi che troveremo nella crocifissione senese. La Madre qui non può soffrire più; e viemeno; le si raccolgono intorno Giovanni e le altre donne in un composto dolore, profondissimo, ma senza lacrime. Gli altri della folla non sono delle figure vuote; ma ognuno rivela un mondo diverso per intensità e per carattere; ognuno ha la figura sua d'uomo vivo e pensante, capace dei sentimenti più diversi e più complicati.

E la deposizione. La Depositione dalle figure disposte secondo un arco animato dal corpo senza vita del Cristo, rappresenta quasi lo scioglimento della tragedia. Forse i tratti alterati di coloro che raccolgono il corpo hanno qui qualche cosa d'enfatico e di manierato.

Il dolore sembra dirompere dall'interno del cuore e diffondersi liberamente per l'aria fosca. Nel seppellimento qualche figura (la Maddalena piangente) fa pensare al quattrocento, al Signorelli per esempio. E a Piero della Francesca ci riconduce la Risurrezione di Assisi. Il Cristo non ha qui quella statica forza, richiamo dell'eternità, propria al Cristo sorgente di Borgo San Sepolcro. Ma i dormienti presso la tomba rappresentano nella loro forma umana quanto di più vigoroso possa creare un artista.

Quegli sgherri pure nel sonno rivelano le inuguaglianze loro di uomini; i rilievi potenti ricordano con insistenza maggiore le tecniche giottesche. Forse è qui il realismo che Adolfo Venturi disprezza in Pietro Lorenzetti.

Questo è il Lorenzetti delle pitture d'Assisi. Dopo, al tempo degli affreschi di Siena, egli si allontanerà dal quasi raggiunto equilibrio d'espressione e avrà bisogno di schemi più enfatici che lo condurranno a forme espressive più superficiali. Ma bisogna ricordare che Pietro ad Assisi non racconta la passione di Cristo: la vive. Ed è questa la sua grandezza.

Carlo Santangeli

Regalità

Non vi consiglio di rifiutare la corona, se per caso ve l'offrono.

Ricordatevi che Empedocle non volle essere re d'Agrigento e precipitò nel fuoco dell'Etna; che Cesare respinse la corona che gli offrivano e fu ammazzato come un cane; che Venceslao IV di Boemia rifiutò nel 1291 la corona d'imperatore e che pochi anni dopo gli uccisero il figliuolo ed ebbe fine la sua dinastia; che Cromwell rifiutò d'esser re d'Inghilterra e che il suo corpo fu dissepolto e maledetta la sua memoria.

Siccome esser re significa accettare, quasi sempre, un gravoso castigo chi lo rifiuta offende gli uomini che s'affrettano a punirlo in altra maniera. Gesù, come Dio, aveva tutte le ragioni di respinger la dignità di Re dei Giudei, ma nonostante i suoi stessi nemici così lo designarono nel trilingue cartello che sormontava l'albero del suo supplizio.

Giovanni Papini

(Dal « Frontespizio »).

Teocrazia e cattolicismo

La dottrina di Gesù ha distrutto la teocrazia. Un vero paradosso per chi crede, ad esempio, che a Canossa Gregorio VII compiesse un gesto teocratico. Ma teocrazia, se è una bella parola, è una brutta cosa. Non indica già, nella concreta storia umana, il governo di Dio, come potrebbe insinuare lo scultorio composto ellenico, e come leggono i superficiali, bensì la indistinzione tra il potere religioso e il potere politico, unita alla tendenza del secondo a captare il primo per i propri fini. Tutte le società pagane sono teocratiche e tutte le società cristiane in tanto ridiventano teocratiche in quanto si allontanano dalle pure fonti dell'insegnamento evangelico. Il cattolicismo solo ha posto e mantiene la netta distinzione tra il potere religioso e quello politico; perciò nei paesi cattolici e solo in essi la teocrazia è impossibile. Napoleone, ch'era un teocrate, era preso di nostalgia per la repubblica romana e i paesi musulmani, dove le cose andavano meglio; perché solo nel cristianesimo, e, a farlo apposta, solo nei paesi cattolici, la riunione legale dei due poteri non è né un diritto né un fatto (Taine, *Le régime moderne*, III pp. 6 ss.).

Codesta evidentissima caratteristica delle nazioni cattoliche è un evidentissimo risultato della tradizione cattolica; e la tradizione cattolica è una evidentissima traduzione in termini di storia della dottrina cattolica. La quale offre nella doppia trascendenza di Dio su tutto il creato e della grazia sulla natura la ragione necessaria e sufficiente della distinzione tra il potere religioso e quello politico. Il mondo pagano non conosce la vera trascendenza; perciò la sua forma di governo non può essere che teocratica: uno stato che è anche chiesa e perciò nega la chiesa; una chiesa che è anche stato e perciò nega lo stato. Del resto l'immanentismo, che è negazione della trascendenza, è la riprova di codeste dottrine. L'immanentismo, appunto perché tale, afferma lo stato-chiesa e non vuole e non può sottrarsi a questa logica conseguenza dei suoi principii. Ora: dalla pseudotrascendenza pagana alla moderna ermetica immanenza, il passo è breve. L'immanentismo non può essere che teocratico.

Un primo errore è nel trasformare due distinti in due opposti; pensare, cioè, la chiesa per sua naturale intrinseca necessità contrapposta allo stato. E' codesto un canone esegetico, il quale, svista la dottrina e la prassi cattoliche e riduce a un enigma indecifrabile la storia delle nazioni cristiane. Storicamente è certo che la chiesa non solo non fu contro lo stato, ma ha concorso a dargli la consapevolezza dei suoi fini, il che è quanto dire la consapevolezza di sé; e se l'immanentismo, errando, teorizza ora dello stato autonomo moderno che trova la sua giustificazione e la sua necessità in sé stesso, (a meno che per stato etico non vogliamo intendere tutta la realtà, Dio incluso) l'anima di verità nascosta nello involucre di questo grandissimo errore, deriva dall'azione chiarificatrice della chiesa, che per lo sta-

to ha sempre rivendicato autonomia di origine e autonomia di fini. Di origine, insegnando che lo stato non trae origine dalla chiesa, ma dalla natura; di fini, ribadendo a più riprese che allo stato compete procurare il benessere temporale dei cittadini, e precisandone, non creandone i doveri e i diritti.

In conseguenza la chiesa lungi dall'essere per sua natura contrapposta allo stato, ha creato uno stato, il sacro romano impero, vissuto un millennio, e prima di generare codesto universalistico organismo politico aveva già dato alle giovani e inesperte nazioni latino-germaniche il suo efficace sussidio. Certo il duello tra chiesa e Impero, o, più comprensivamente, tra chiesa e stato ci fu e lungo e non è finito; ma non bisogna cercarne le cause nella natura della chiesa, presunta intrinsecamente opposta allo stato, se non si vuole intorbidare quello che è chiarissimo. Pochi decenni fa si asseriva che il cattolicismo era nemico della patria. Chi così sentenziava non era in buona fede, perché sapeva benissimo che i termini di contrasto non erano cattolicismo e patria, ma due concezioni contraddittorie di patria, in altre parole, due filosofie, o, che è lo stesso, due religioni. Analogamente la lotta tra chiesa e stato, quando ci fu o quando c'è, non è tra due realtà distinte, ma tra due realtà che indebitamente vengono a identificarsi, tra due concezioni contraddittorie o di chiesa o di stato, tra la persona e il pseudosoggetto o la pseudopersona. E' anche vero che nel corso della storia nella lotta tra chiesa e stato mutarono e mutano i termini della contesa: ma rimane sempre verissimo che il rapporto in sé, pur mutando i termini, rimane formalmente identico, cioè rapporto tra la chiesa da una parte e lo stato tendenzialmente teocratico dall'altra.

Bonifacio VIII e Filippo il Bello segnano sì uno sviluppo nella storia dei rapporti tra chiesa e stato, ma non rivelano affatto nel Papato una natura antistatista. Alla luce di questi principii noi abbiamo il diritto e il dovere di negare che la Chiesa abbia ostacolato la formazione degli stati europei. Codesti stati si affermano contemporaneamente al solidificarsi del movimento protestante. Il quale portò i governi a costituire chiese nazionali, dimostrando così di essere, oltre al resto, anche un movimento teocratico. La chiesa ostacolò il protestantesimo e la sua teocrazia, non gli stati. Eppure, si dice, alcuni teologi particolarmente gesuiti e tra gli altri il cardinal Bellarmino, si appellarono alla sovranità popolare contro alcuni principii e giunsero fino all'apologia del regicidio. Dunque chiesa antistatista! Vero e falso. Vero che si appellarono alla sovranità popolare, ma codesta dei teologi gesuiti non è la sovranità degli immortali principii sovvertitrice dello stato; vero che combatterono contro gli Stuart, principii legittimi, ma i loro bersaglio non era la legittimità bensì l'illegittimità teocratica; falso che facessero l'apologia del regicidio. Prospettare il caso della liceità o meno di uccidere il tiranno, e ammetterla in

circostanze tali che in pratica non si verificano mai, e ammetterla per salvare lo stato, è tutt'altra cosa che fare l'apologia del regicidio. La chiesa tutela, mediante le sue dottrine e la sua prassi, lo stato contro gli sbandamenti teocratici e allora incontra il biasimo degli statolatri; contro gli sbandamenti demagogici e allora subisce l'insulto della piazza. Ma con ciò appunto la natura della chiesa e quella dello stato rimangono quello che sono.

Un altro errore è nel ridurre ad una sola due realtà distinte. Nel fare assorbire i fini dello stato da quelli della Chiesa per concludere che uno stato cattolico è una contraddizione in termini. Un Professore scrive che l'Italia è una nazione cattolica, ma non è e non può essere uno stato cattolico. Che uno stato cattolico — meno nel senso ecclesiastico integrale della parola — non è mai esistito e non può esistere senza cessare di essere stato, cioè di essere se stesso. — Se ho letto bene, qui sono prospettate e risolte due questioni di fatto e una di diritto. La prima questione di fatto è che uno stato cattolico nel senso integrale della parola non è mai esistito. Ma chi vorrebbe dar torto all'illustre Professore? La perfezione non è di questo mondo, e certo gli stati cattolici ne hanno del margine per diventare cattolici integrali! Proprio come delle persone. C'è mai stato o ci sarà mai una persona umana cattolica nel senso integrale della parola?

La seconda questione di fatto è che l'attuale stato italiano non è uno stato cattolico. Se per stato cattolico si intende uno stato di perfezione cattolica, d'accordo: ma via! si può essere cattolici senza essere perfetti cattolici.

Lo stato etico non riconosce diritti a nessuno, tanto meno poi diritti derivanti da una missione divina. A meno che non si voglia intendere ripeto, per stato etico, tutta la realtà; ma lo stato italiano è tutta la realtà? E pongasi in mente l'illustre Professore che non occorre ad una potestà terrena, per essere razionale e legittima, il derivare dalla potestà ecclesiastica. Non occorre nemmeno codesta condizione, che nessuno ha mai sognato, ad una potestà terrena perché sia detta cattolica. L'impero romano dopo Teodosio era evidentemente uno stato cattolico, e tuttavia gli imperatori non derivavano dal potere ecclesiastico. Cose di dottrina elementare.

La questione di diritto è che lo stato italiano non può essere cattolico. Si capisce che è questa la questione centrale; la cui soluzione illumina od ottenebra le questioni di fatto.

A seguire il concatenamento sillogistico del nostro Professore si trae la conclusione che uno stato cattolico può esservi solo in una nazione non cattolica, perché non identificandosi con la nazione, anzi contrapponendosi ad essa, non cessa di essere se stesso. Il ragionamento, non fa una grinza; ma le premesse come sono grinzose! Ebbene, diamo che l'Italia sia una nazione cattolica e non sia e non possa essere uno stato cattolico. Sarà allora o uno stato agnostico, o uno stato anticattolico.

Crede che di qui non si sfugge, perché lo stato etico è stato anticattolico. Nel primo caso rispunta la concezione e la prassi demoliberale; nel secondo caso avremo lo stato contro la nazione. E' cosa possibile questa, oggi?

Paolo Barale

Dio e l'arte

L'arte mal si difende da un angelo impuro che la colpisce, e che ogni cosa vuol utilizzare per l'amor proprio: il dono stesso che il cuore fa di sé, la sua medesima debolezza. Dio. Sappiamo questo molto bene, caro Giovanni; dovunque vediamo codesta commedia cui il risveglio religioso nel campo delle lettere darà nuovo lustro e nuovo alimento; poiché i sapienti e i sottili sanno tra profitto da ogni cosa.

Ma sappiamo anche che molti pubblicani e molte peccatrici precederanno nel regno dei cieli molti giusti contenti di sé. E' la testimonianza del Signore...

Quello che ferma l'amore increato è l'orgoglio di spirito. Per quanto possa chiaramente vedere, la vanità dell'artista non giunge a codesta profondità di peccato. Non è sicuro della sua salvezza;... sa di non esser migliore degli altri uomini: v'è ancora per lui possibilità di misericordia.

Giacomo Maritain

(Dalla lettera a Cocteau).

Vita Liturgica

I Santi

Il primo novembre è la festa liturgica di tutti i Santi che ritorna ogni anno meravigliosamente abbinata alla Commemorazione di tutti i defunti. Quest'anno essa coincide prossimamente colla ventesima domenica dopo la Pentecoste, domenica che potremmo chiamare dei vivi per la nota liturgica fondamentale che ci è suggerita.

Si odono ancora nella chiesa le melodie della festività di Cristo Re e già la liturgia di tutti i Santi ne ripete la profonda e nascosta armonia colle profetiche parole di S. Giovanni. Nella Messa Vigilare dei Santi, l'evangelista ci descrive il cantico dei ventiquattro Seniori e dei mille e mille Angeli ineganti alla gloria dell'Agnello: — « Degno sei tu o Signore di ricevere il libro e di aprire i suoi sigilli » —.

Il libro sigillato è quello ove sono scritti i nomi di tutti i santi, predestinati in vita ad essere assimilati al Divino Agnello per la sua partecipazione alle sue sofferenze redentrici. Agli occhi degli stolti essi morendo parvero morire, ma invece sono vivi e vivono nella pace di Cristo perché nascendo ricevettero in fronte e conservarono poi immacolata l'impronta del sigillo, il Tau taumaturgo e santificatore. Sono centotrentaquattromila, un numero infinito, d'ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Vestono vesti bianche e tenendo rami di palma gridano altamente « La salute al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello ».

I Vivi

La liturgia della ventesima Domenica dopo la Pentecoste è per la chiesa militante. Tutti ci ritroviamo nella figura del paziente Giobbe e in quella dei lottatori che San Paolo nella sua lettera spiega agli Efesini. Abbiamo per nemici gli spiriti maligni, i dominatori delle tenebre. Ci occorre la completa armatura di Dio per vincere ogni offensiva: cingiamoci di verità, corazziamoci di giustizia, camminiamo nella luce che promana dall'Evangelo della pace. Poi coll'elmo della salvezza e la spada dello Spirito Santo, che è la parola di Dio vinceremo ogni avversario. Giobbe che è ricordato nell'offertorio è la figura di quanto ogni buono ha da soffrire sulla terra per servire il Signore ed è anche un insegnamento per noi a raggiungere quella pienezza di virtù eroica che si compendia nella carità del prossimo. Noi non dovremmo far soffrire nessuno sulla terra. La pericope del capo decimottavo di San Matteo, che è il Vangelo della liturgia di questo giorno, ce lo rammenta nella parabola del servo beneficato che non ha usato misericordia col suo conservo.

Guai a noi se ne imitassimo l'esempio! Finiremmo a non poter più dire con pura voce « Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori » e l'Uomo Re ci manderebbe insieme al servo iniquo al carcere, ove non saremmo più, per sempre, vivi.

I Morti

La liturgia di tutti i defunti precisa le note di quelli che noi chiamiamo morti, fra i vivi. Il salmo dell'Introito c'insegna che Dio esaudisce le nostre preghiere perché un giorno andrà a lui ogni vivente a rendergli lodi in Sion e voti nella celeste Gerusalemme. E sarà il momento in cui, San Paolo qui rivela, la morte sarà assorbita nella vittoria di Dio, perché era stata introdotta dal peccato ed allora il peccato sarà consumato per sempre. Quelli che avranno udito la voce di Dio allora vivranno. Tutta la liturgia c'invita alla preghiera della misericordia perché non tutti i nostri fratelli che hanno già raggiunto la soglia dell'eternità sono morti in perfetta innocenza. Hanno delle colpe da espiare. Noi dobbiamo espiarle. Perciò la chiesa, che è madre, vuole che nel giorno dei morti ogni sacerdote possa celebrare tre Sante Messe; perché più numerose e sovrabbondanti possano scendere le benedizioni assolvitrici di Dio sulla Chiesa purgante.

Don Giovanni Lovatti



PIETRO LORENZETTI: Giovanni l'Evangelista fot. Anderson



L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Note federali

CIRCOLARE N. 1.

Roma, ottobre 1930

La definitiva costituzione del Consiglio Superiore, compiuta in questi giorni, apre il nuovo anno di lavoro. All'inizio di questo nuovo anno il nostro primo pensiero si rivolge a voi, coi quali siamo chiamati a dividere, in assidua collaborazione, le speranze, le gioie ed il peso della nuova fatica ed a tutti i compagni, coi quali siamo uniti nel vincolo della fraterna solidarietà fucina, per rinnovare con tutti la promessa ed il patto della nostra amicizia.

Consideriamo dono del Signore, l'esser posti in questa condizione, dalla quale più ampie sembrano disciudersi le possibilità di giovare alla nostra Fuci; e di questa condizione, come di un dono divino, cercheremo di far uso, perchè non vengano sciupati il tempo dato al nostro lavoro e le energie offerte generosamente, da voi e da tutti gli innumerevoli amici, per l'opera comune.

Bisogna intanto riprendere subito il lavoro.

Nel calendario del nuovo anno torneranno molte cose già note e care al nostro cuore. Non vorremmo ripeterle; ma ripensarle e rivalutarle attentamente nel loro significato e in ogni parte della loro pratica organizzazione, per migliorarle e per riviverle con spirito rinnovato nella spontaneità e nel fervore che circondano le cose nuove.

Ricordiamo, prima tra tutte, quelle intese ad attuare il programma di studio, che costituiscono una parte fondamentale del nostro lavoro e all'attuazione del quale han da essere consacrate una cura e uno sforzo unanime, assiduo e intelligente.

La Fuci ha da diventare scuola efficace di pensiero: bisogna quindi che le idee che han da guidare la nostra formazione intellettuale e da preparare la nostra vita di azione e delle quali di anno in anno la Federazione si fa banditrice, diventino effettivamente per opera dei nostri Circoli — per quanto essi insegnano e per il lavoro intellettuale cui orientano e sollecitano la ricerca personale — il possesso sicuro di ciascuno di noi.

Lo scorso anno abbiamo fatto di questo, l'argomento delle nostre meditazioni: il piano ideale e il valore di esso è sembrato chiarirsi durante le discussioni fraterne, tanto da maturare l'ambiente alla possibilità di realizzazioni maggiori. Attendere a migliorare la pratica attuazione di questo programma culturale ci sembra appunto dover essere uno dei compiti principali del nuovo anno; durante il quale nulla dovrà essere risparmiato, per rendere più efficienti le iniziative e le manifestazioni dirette a questo fine. Da parte nostra cercheremo di preparare con maggiore diligenza, e di distribuirlo in tempo, il materiale di studio da servire per l'attività dei Circoli; di migliorare la preparazione e la organizzazione delle settimane di studio e delle relazioni dei convegni secondo le osservazioni suggerite dalla comune esperienza.

Da parte vostra dovreste assicurare subito l'insegnante o gli insegnanti di religione, tenendo presente che l'istruzione religiosa ha da avere nel Circolo il primo posto e deve essere obbligatoria per tutti indistintamente: dovreste provvedere i maestri per i gruppi di studio nei quali dovrà essere svolta la parte specifica del programma — la filosofia e le diverse discipline universitarie — deliberato a Trieste e riferito da « Azione Fucina ». La parte generale di detto programma — le principali tesi alla filosofia scolastica — dovrà tro-

vare svolgimento o in una serie di lezioni da tenere al Circolo durante l'anno Accademico, o in una settimana di studio sul tipo di quella indetta lo scorso anno.

In tali cose vorremmo che fosse impegnata la vostra attenzione e la vostra attività in questo primo periodo; nel quale urge ancora la cura per l'arruolamento delle nuove reclute, per rinnovare il tesseramento dei soci e riordinare la segreteria, per disporre l'inaugurazione dell'anno accademico, per ridare insomma vita normale e operosa al Circolo in tutte le sue molteplici iniziative e manifestazioni.

Accanto a queste, tante altre cose la Fuci ha da fare e da tentare quest'anno per la prima volta. Nessuno dei voti espressi dal Congresso di Trieste deve rimanere vano: da quello che sollecita l'interessamento della Federazione perchè si costituisca nell'A. C. I. un movimento di laureati che continui e perfezioni il lavoro della Fuci; a quelli formulati, perchè sia curata l'attività artistica, incoraggiata quella fotografica, suscitata e disciplinata quella propriamente goliardica.

Desideriamo di non trascurare nessuna innovazione utile ad avvalorare il lavoro della Fuci: ogni proposta, ogni suggerimento, ogni osservazione ci giunge-

rà gradita, e sarà da noi per quanto possibile attuata con il massimo impegno.

Sarà il migliore conforto — come è la miglior garanzia della sua vitalità e della sua efficacia — constatare che l'opera cui presiede il Consiglio Superiore, lungi dall'essere il frutto della attività di pochi è il risultato dell'interessamento e della collaborazione concorde data da tutti indistintamente gli appartenenti alla Fuci.

Domandiamo con viva preghiera fraterna l'aiuto di tutti: cercheremo di decentrare quanto è possibile gli incarichi per moltiplicare così le energie poste a diretto servizio della nostra Fuci; ma fino da ora ciascuno di noi senta la responsabilità di cui è investito: prenda impegno di portare al lavoro generale il suo contributo di fatica, di consiglio e di preghiera; consideri questo suo contributo, per modesto che sia, prezioso e insostituibile come lo è per il suo incomparabile valore spirituale; riprenda il posto della sua fatica quotidiana con fedeltà immutabile, per condurla con lo spirito di preghiera che insegna la Fuci, coll'entusiasmo operoso dell'ultimo nostro indimenticabile Congresso.

RIGHETTI
GOTELLI

La vita nei circoli

Associazione Fucina Romagnola (Prov. di Ravenna e Forlì)

Chi ha letto su uno dei passati numeri di « Azione Fucina » la lunga relazione sul I Congresso Fucino Romagnolo a Rimini, desidererà senza dubbio conoscere che cosa stia ora bollendo in pentola dopo tanta esplosione iniziale. Siamo in grado di dare ai colleghi fucini di tutta Italia le più soddisfacenti notizie su questa nuova minuscola Federazione di Segretariati e di Incaricati Diocesani che ha avuto il risultato di risvegliare un centinaio di universitari cattolici « non fucini », e di portarli gradatamente nella nostra grande famiglia.

L'entusiasmo della giornata di Rimini non fu disperso, ma, portato come una viva semente da un attivo gruppo di incaricati Diocesani, collegati tra loro dall'Associazione, ha portato alla costituzione di Segretariati: in Faenza (v. cronaca) e Forlì (a cui la Giunta Diocesana ha senz'altro offerto una comoda sede). E' anche attiva la propaganda per la costituzione dei Segretariati di Ravenna, Cesena, Rimini. L'inaugurazione solenne dei lavori è stata rimandata per tutti al periodo delle vacanze Natalizie, per poter anche intanto con una larga propaganda accrescere e rafforzare le file dei soci. Fraterna ed utilissima è stata e continua ad essere dovunque la collaborazione delle associazioni di G. C., alle quali i fucini si sono impegnati di dare il massimo aiuto per quanto riguarda l'assistenza agli studenti medi.

FAENZA
Costituzione del I. Segretariato Fucino Romagnolo
" Mons. F. Sanzoni "

Sabato sera, 20 settembre u. s. si è tenuta in una sala del Palazzo delle Associazioni Catt., la prima adunanza del Segretariato Fucino della Diocesi di Faenza. Ha presieduto la riunione Ugo Piazza, delegato per l'Associaz. Fucina Romagnola e presidente del Circolo Romano. Erano pure presenti l'Assistente Ecclesiastico M. R. Dottor Don Pier Francesco dei Conti Zucchini, l'incaricato Diocesano Ercole Baccarini ed il presidente federale della G.C.I. Prof. A. M. Vanura. Dopo una animata discussione, cui prese parte ogni socio, si fissarono le semplici linee programmatiche del Segretariato: Propaganda fra i già soci della Fuci e quelli che potranno esserlo, intesa ad aumentare il numero dei fucini nella Diocesi, e portare così al Segretariato un valido sostegno che nel numero ha una sua forza vitale. Collaborazione poi in seno alla Federazione della G.C.I. al movimento studenti medi; compito principale del Segretariato in proposito, di diffondere con una azione sistematica la stampa fucina, nel-

l'ambiente liceale cittadino, farvi conoscere la Fuci, farne apprezzare l'alta missione; preparare quindi, formare precedentemente il fucino « matricola », e, soprattutto, assisterlo, aiutarlo in ogni senso nei primi giorni di vita universitaria.

Una proposta che molto si è discussa, poi approvata, è stata: la propaganda che si dovrà in senso indiretto portare fra gli intellettuali della Diocesi. Si trattò pure delle manifestazioni culturali che il Segretariato dovrà svolgere. Da ultimo si propose intitolare il Segretariato alla memoria dell'illustre storico ecclesiastico concittadino Mons. Francesco Lanzoni.

A Reggente veniva riconfermato l'attuale Incaricato Diocesano Baccarini, e si deliberava di prorogare al periodo Natalizio l'inaugurazione solenne del Segretariato.

Chiuse la simpatica riunione l'Assistente Ecclesiastico, che esortò tutti i presenti a perfezionare sempre più la propria formazione morale sì da poter ottenere nel nostro campo di apostolato quei risultati che sono nel nostro desiderio.

LUTTI

Don Sergio Morandi

Ah povero don Sergio, sei stato bene indulgente con noi, ben prodigo di luce all'ombra delle nostre passioni, Tu che ci sceglievi a fratelli, che ci eleggevi a compagni ed eri tanto superiore a noi!

Pochi quanto Lui conobbero sì da vicino il cuore dei giovani, i lor facili entusiasmi, i primi smarrimenti e le generose respicenze. Ed Egli fu veramente il confessore dei giovani, poichè rimproverando non umiliava, ammonendo partiva da se stesso, uomo, e piangendo i nostri falli compungeva la propria miseria.

— Ricordiamoci che siamo servi inutili — quante volte Egli non me lo ha ripetuto!

E questo servo che si reputava così profondamente inutile, pur minato dal morbo atroce che non ha perdonato, lavorava infaticabile in cento svariati campi, per l'avvento del regno di Cristo! Lavorava colla fermezza dell'Apostolo che non cede un palmo del buon terreno, vero figlio della Luce, prudente come il serpente, candido come la colomba, secondo il monito dell'Evangelo.

Egli, sacerdote, entrò sempre con dignità composta in ogni società, e la Sua intelligenza feconda, il suo versatile sapere gli procurò la simpatia di tutti, fossero amici entusiasti o ammiratori pur di opposti principi.

Sicchè il Circolo Universitario Cattolico Modenese progredì nuovamente sotto la Sua direzione figurando

con Lui decorosamente in ogni manifestazione solenne della vita cittadina e del movimento cattolico di tutta Italia.

Il ministro del Signore che è oggi salito alla dimora del Padre, di lassù intercede per noi, per ognuno di noi che Egli singolarmente conobbe fino alle più intime aspirazioni del cuore, consigliandoci nel cammino della vita, intercede per la nostra Azione di Apostolato cattolico nella società che fu il programma della Sua esistenza illibata e santa.

No, non vogliamo spargere lacrime vane, perdere il tempo prezioso in retoriche iperboli.

Promettiamo a Lui di essere buoni com'Egli ci volle, nel senso che Egli intese l'umana bontà « Rinunciare a se stessi pel trionfo di Cristo, spezzarsi ma non piegarsi per il nome di Cristo ».

E di Lui ricordiamo soprattutto il candore della colomba, gli intimi colloqui fraterali in cui, deposte le spoglie del dolore che rende l'uomo grave e maturo, ci si rivelava quale vera-

mente era, il buon fanciullo che crede nella bontà della vita perchè appunto in Lui tutto era bontà.

Attilio Bartole

Giulio Indemini

Il giorno 11 ottobre si è spento nel Signore il fucino torinese Giulio Indemini. Un altro fratello che ci lascia nell'esilio per tornare, come più degno, alla Patria celeste!

Anch'egli, come Pier Giorgio Frassati, come gli altri compagni del « Balbo » che lo hanno preceduto, ha dedicato la sua giovinezza ai poveri nei quali sapeva vedere Cristo. E i poveri, e i compagni fucini hanno consegnato alla terra il suo giovane corpo.

Giulio Indemini a 19 anni ha vinto la sua battaglia, ed è passato sorridendo fra la tristezza del mondo.

Rimanga tra noi il suo ricordo così come con noi è il suo spirito.

La presidenza della Fuci invia le sue condoglianze più vive alla famiglia e al Circolo torinese « Cesare Balbo ».

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione (Mons. Moglia)

La Vita Soprannaturale

In questi giorni, nei quali il turbine delle cose che si agitano intorno a noi non ci lascia quasi il tempo di rientrare in noi stessi e ci trascina a vita troppo naturalistica, diventa per noi una necessità studiare quale sia la realtà e l'essenza di quella vita soprannaturale, che noi riceviamo col battesimo e ci dà la dignità di figli di Dio, per prepararci al conseguimento del fine che Dio nella sua bontà ha assegnato agli uomini. Così ci sarà dato di conoscere anche quale debba essere, di fronte a questo dono di Dio, l'atteggiamento del nostro spirito e quali siano i mezzi per formare e alimentare in noi questa vita divina.

E praticamente tanto più necessario apparirà questo studio, quando si consideri che solo dall'intensità della vita soprannaturale di ciascuno dipende l'efficacia del suo apostolato, perchè agli altri si dona in misura di quanto si possiede.

Il corso di Religione, che quest'anno si occuperà appunto di questo studio, non avrà quindi un interesse soltanto teorico, per dare alla mente una cultura religiosa, ma soprattutto sarà diretto alla formazione profondamente cristiana di coloro che, posti dalla Provvidenza ad essere guida degli altri, devon prepararsi ad essere apostoli di vita cristiana colla parola e col l'esempio.

Gli argomenti che potranno essere trattati sono i seguenti:

- 1) La vita soprannaturale - Sua essenza.
- 2) La formazione della vita soprannaturale.
- 3) Il Corpo Mistico di Gesù Cristo - La Comunione dei Santi.
- 4) Il Sacrificio fonte di vita soprannaturale.
- 5) La prima Messa.
- 6) La Messa antica - Sue parti primitive.
- 7) La Messa d'oggi - Messa dei catecumeni.
- 8) La Messa d'oggi - Messa dei fedeli.
- 9) I Sacramenti mezzi di grazia.
- 10) L'iniziazione cristiana - Battesimo e Cresima.
- 11) La riparazione della vita soprannaturale - La Penitenza e l'Estrema Unzione.
- 12) La santificazione della morte.
- 13) La vita sociale soprannaturalizzata - L'Ordine e il Matrimonio.
- 14) La preghiera - Essenza e necessità.
- 15) Preghiera privata e preghiera liturgica.
- 16) La Santificazione della giornata - L'Ufficio Divino.
- 17) La santificazione della Settimana.
- 18) La santificazione dell'anno.
- 19) Il Ciclo Natalizio.
- 20) Il Ciclo Pasquale.

LEZIONE I

La Vita Soprannaturale Sua essenza

- 1) Dio creò l'uomo e lo elevò allo stato soprannaturale.
- 2) Diversità tra lo stato naturale e soprannaturale.

a) nel fine, la felicità naturale per il primo; la Visione beatifica per il secondo.

b) nei mezzi - naturali per il primo - intelligenza, volontà ecc. - la grazia per il secondo.

La grazia dono gratuito di Dio per il raggiungimento del fine soprannaturale - relazione tra la natura e la grazia. - Grazia abituale - santificante, che fa partecipare l'uomo della natura divina, e grazia attuale - I doni preternaturali.

3) L'uomo per colpa del primo padre perde la grazia: resta però destinato al fine soprannaturale che non può raggiungere - tutti gli uomini risentono il danno del peccato del primo uomo.

4) Gesù Cristo, Redentore, col suo Sacrificio ripara la rovina prodotta dal primo peccato: ridona all'uomo la grazia e colla sua dottrina e col suo esempio insegna come alla grazia si debba corrispondere: perchè duplice è l'elemento di santificazione dell'uomo: divino l'uno, la grazia, umano l'altro, la corrispondenza della volontà.

DA PAVIA

Chiusura delle feste agostiniane

Tripudio d'inni ed esultanza di cuori e di colori animarono di insolita vita le vie e le piazze di Pavia, Domenica 19 u. s. Dopo un ciclo di festeggiamenti nella nostra città svolti con alacrità solennità ed entusiastica adesione di spiriti, le ossa di S. Agostino, dopo l'esposizione in Duomo, sono tornate trionfalmente nella raccolta pace di S. Pietro in Ciel d'Oro.

A rendere più degna e grandiosa la chiusura dei festeggiamenti agostiniani venne tra noi l'Em.mo Card. Pietro Maffi, delegato dal Pontefice a presiedere alla cerimonia e ad impartire alla popolazione l'apostolica benedizione.

Al mattino, alla Messa solenne celebrata in Duomo dal Vescovo agostiniano di Nicosia, Mons. Addeo, e pontificalmente assistita dal Card. Maffi, presenziarono tutte le autorità cittadine, civili e militari. Alcuni fucini pavesi, appositamente convenuti per l'occasione dalle sedi più vicine, scortarono S. Em. dal Vescovado alla Cattedrale tra due ali fittissime di popolo plaudente a mala pena trattenuto dai cordoni di truppa schierata sul percorso a rendere gli onori. Inoltre, prima del Pontificale, i fucini di Pavia, Novara e Milano (una ventina in tutto) furono ricevuti privatamente dal Cardinale in cordiale colloquio: questo per la cronaca più particolarmente fucina.

Nel pomeriggio poi, alla solenne, composta e interminabile processione che richiamò in Pavia da ogni parte della Diocesi una folla di fedeli, parteciparono i fucini pavesi con la bandiera, la rappresentanza del Circolo di Novara e soci dei Circoli Univ. Milanesi tutti con bandiera.

AVVISO

Molti Circoli dell'Italia Nord-Est non hanno risposto a una cartolina del Circolo di Padova inviata lo scorso luglio; si sollecita ora un pronto riscontro.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

STUDIUM

RIVISTA UNIVERSITARIA

SOMMARIO

LA REDAZIONE: Programma del XVIII Congresso Nazionale - RENZO DE SACTIS: Su la cultura cattolica in Italia - EZIO SAMIZ: Valutazione cattolica del romanticismo - ING. PERA: La architettura e la chiesa - MATTILDE BERTAGGI: Rosmini e Manzoni.

RASSEGNE: Letteratura: Un sogno di Anatole France (E. Cabianca) - Filosofia: La metafisica della carità (G. Tincani) - Filologia classica: L'originalità della poesia romana (G. Borghieri) - Musica: A che serve la musica? (A. Trompeo) * TRA LA VITA E IL LIBRO: Stato e Chiesa - Il maestro di Religione (Fucinus monens) * NOTE INTERNAZIONALI: Francia (V. Padovani) * BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO: Studi biblici (G. Trotti) * VITA DELLA F.U.C.I. * LA VETRINA DEL LIBRAIO.

LUGLIO MCMXXX

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunal e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000, —
Riserva . . . » 2.849.509,28
L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200, —
L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticip., riporti e mutui ipotec. . » 9.163.870,17
L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . L. 893.174.556,58

G. B. M.

COSCIENZA UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM

LEGGETE

STUDIUM